

Bruno Ugolini

ROMA Guglielmo Epifani propone la sua idea di Cgil, radicata nella storia di questi mesi e di questi anni, tempo di polemiche sul sistema contrattuale, all'indomani di uno «strappo» dalle ancora incalcolabili proporzioni. Il «patto per l'Italia» ora solleva, comunque, perplessità e critiche anche da parte dei firmatari. Che sembrano polemizzare con se stessi. Era già tutto previsto: perfino le scelte sulla sanità. Non era mai successo di un accordo che legasse tutti al Dpef, alla legge finanziaria, all'intera politica di legislatura del governo. E sono gravi le conseguenze per le imprese ed è una bomba a cascata per i rapporti sindacali. Epifani parla poi del valore della coerenza. «Noi senza alleanze sociali? Il corporativismo sta proprio in quel patto per l'Italia».

**Le polemiche non finiscono mai. Il segretario della Cisl, Savino Pezzotta, ha proposto, ieri, di negoziare, a settembre, anche la riforma del sistema contrattuale. Una vecchia idea che ha visto sempre la Cgil un po' ostile?**

«Non si capisce il senso di tale sortita. Il sistema contrattuale stabilito nell'accordo del 1993, con Ciampi, è stato prorogato, nel cosiddetto patto di Natale del 1998, con il governo D'Alema. Sono trascorsi quattro anni e si può, ragionevolmente, mettere in preventivo una discussione sul bilancio della tornata contrattuale, da tutti i punti di vista. Ad esempio in rapporto alla dinamica retributiva dell'ultimo decennio. Non si capisce, però, perché avanzare tale proposta all'indomani di un accordo che ha segnato una grave lacerazione tra la Cgil, le altre Confederazioni e il complesso delle controparti».

**Stanno fiorendo, attorno al Patto, una serie di ripensamenti, di critiche. Lo stesso segretario Cisl pone un problema concernente l'inflazione programata. Altri, come la Lega delle Cooperative e la Confesercenti, avanzano dubbi. Che cosa significano?**

«Sembrano accorgersi, solo il giorno dopo, di quello che hanno firmato. Nella premessa di quel documento c'è scritto che tutte le parti sociali convengono con gli obiettivi di crescita e le indicazioni contenute nel Dpef».

**Era tutto previsto, anche le scelte in materia di sanità che ora suscitano scandalo?**

«Era evidente, sempre nel testo dell'intesa, che il governo si predisponesse ad un uso della mutualità integrativa nel campo della non autosufficienza, nel campo sanitario. E' un disaccordo con quello che si è firmato. E' una dimostrazione della validità delle nostre critiche. Il tentativo del governo, dichiarato più volte, era quello di fare un accordo su un patto che contemporaneamente fosse anche un'intesa sul Dpef e, di conseguenza, sulla legge finanziaria, sulle strategie di piattaforma elettorale del governo. Non c'è stato mai, nel passato, un accordo a scatola chiusa che legasse chi lo firma al destino di un governo e della legislatura, senza distinzione di

Ci sono ripensamenti: gli altri sembrano accorgersi solo il giorno dopo di cosa hanno sottoscritto

“ Il successore di Cofferati parla della ventilata riforma del sistema contrattuale e delle gravissime conseguenze dell'accordo appena siglato ”



Era tutto previsto, perfino le scelte sulla sanità. Non era mai successo che un'intesa legasse tutti al Dpef, alla finanziaria e all'intera politica dell'esecutivo

# Epifani: siamo coerenti, non siamo isolati

«La sinistra liberal si accanisce sulla pagliuzza e non vede la trave del Patto»



ruoli». **E' una risposta anche a chi nell'Ulivo (vedi Michele Salvati), ha chiesto a che cosa sia servito disertare quel tavolo?**

«Non cambiava nulla. Il governo aveva già definito la propria idea politica dell'accordo e su quella aveva raccolto il consenso. Io mi chiedo perché una parte della sinistra liberal tenti di accanirsi sulla pagliuzza e non veda la trave contenuta nel patto. Alludo alle caratteristiche neocorporative dell'iniziativa. Con un'intesa che tende ad escludere i giovani, gli anziani, a non assumere il principio della distinzione delle responsabilità, tra le sedi istituzionali, (governo, Parlamento, autonomie locali). E che fa diventare i cosiddetti Enti bilaterali (formati anche dai sindacati) gestori di politiche universalistiche. Perché non vedono questa e insistono su un piccolo problema di metodo, come se fosse questa la questione?»

**Oltre tutto a tre tavoli su quattro eravate presenti...**

«E siamo rimasti fino alla fine. Non c'è stato alcun abbandono del tavolo... Siamo rimasti coerenti con quel che avevamo sempre detto, laddove si discuteva di articolo diciotto».

**C'è ormai una divisione profonda con Cisl e Uil. Permangono nello stesso tempo scelte unitarie, come nella piattaforma per la scuola, come nel rinnovo del contratto degli interinali. E' una contraddizione?**

«Anche in tutte le fasi che hanno portato alla firma del patto, anche quando era evidente che Cisl e Uil avevano imboccato una strada diversa, noi non abbiamo mai interrotto la

pratica unitaria. Ricordo che mentre la Cgil organizzava i suoi scioperi regionali, si svolgeva in Sardegna uno sciopero generale unitario contro le politiche della Regione. La Cgil si è sempre attenuta ad un principio di merito. Il problema, adesso, consiste nel fatto che il Patto così come è stato concepito spinge a divaricare le posizioni. Ha un impianto complesso che prevede una serie di scadenze, sotto forma d'avvisi comuni e tavoli da aprire che naturalmente impegneranno Cisl e Uil, non la Cgil. Saranno affrontate altre materie e tutto questo produrrà altre divisioni».

**Come una bomba a cascata e a scoppio ritardato?**

«Con dentro una grave sottovalutazione da parte del sistema delle imprese. L'esistenza di sindacati con posizioni autonome tra loro, anche fittizie, determinerà per l'azienda, per il settore, problemi mai avuti nel passato».

**Siamo, come si è detto, ormai al bipolarismo sindacale?**

«Stiamo ai fatti. E' il governo che ha puntato a dividere Cisl e Uil dalla Cgil, ha puntato ad un accordo che legava quel patto al Dpef, alla legge finanziaria e a gran parte dei contenuti della propria politica per la legislatura. E' il governo, dunque, che ha provato a fare questo sindacato bipolare e, purtroppo, ci sta riuscendo. L'accusa alla Cgil di non essere autonoma, ci pare davvero risibile».

**L'obiezione di far solo politica è nata anche in coincidenza con gli incontri con i diversi partiti dell'opposizione. Quale è il risultato delle consultazioni?**

«E' stato fatto un gran polverone. Avevamo accumulato una serie di preoccupazioni sul futuro economico, sociale e democratico del Paese e le abbiamo esposte. Il bilancio di questi incontri è sicuramente positivo. Abbiamo fornito elementi di merito della lettura del patto, non tutti conosciuti da parte delle diverse formazioni politiche. E abbiamo registrato, a parte le differenze su questo o quell'aspetto delle politiche del lavoro, l'impegno di tutto lo schieramento a presentarsi in Parlamento per votare contro il Dpef e quindi anche contro l'accordo».

**E' un buon risultato?**

«Sì, anche se abbiamo tratto un'altra impressione di preoccupazione, a proposito del tema, più volte introdotto nella discussione, dell'autonomia della sfera politica rispetto a quella sociale e

sindacale. E' ovvio che il sistema della rappresentanza politica è molto diverso da quello della rappresentanza sociale. Non si possono immaginare cinghie di trasmissione vecchie o nuove. Va bene la reciproca autonomia. Solo che troppo spesso è parso di capire che quando si parlava d'autonomia, s'intendeva dire che il "merito" delle questioni, conta fino ad un certo punto. Perché poi subentrerebbero esigenze politiche che possono contrastare una coerenza di valutazione».

**E' la polemica che va sotto lo slogan «Non regaliamo Cisl e Uil a Berlusconi»?**

«Io capisco benissimo che la politica possa avere ulteriori elementi di valutazione. Però sbaglierebbero le forze politiche, non tanto verso la Cgil, quanto verso l'opinione pubblica, i cittadini, gli elettori, se non considerassero anch'esse, come un valore, la coerenza tra quello che si pensa e quello che si dice. Tra quello che si dice e quello che si fa. Attorno alla Cgil, agli scioperi, alle manifestazioni, sono cresciuti sentimenti di simpatia e stima. Un consenso collegato al fatto che si è mantenuta una linearità di comportamento. Credo che il principio di coerenza debba costituire un punto di forza anche per i partiti».

**Un'altra accusa indica la Cgil come incapace d'alleanze sociali...**

«Quando diciamo che questo è un patto corporativo, proponiamo un'idea d'alleanza sociale esplicita. E' forse conservatore dire no ad un patto neocorporativo? Siamo sicuri che l'impresa abbia bisogno di procedure neocorporative che la consegnano all'immobilismo, senza lo stimolo sindacale? O non comincia da lì l'impossibilità di fare i conti con il nuovo, le trasformazioni, il progresso, la modernità?»

**Come sarà la Cgil di Guglielmo Epifani?**

«La Cgil che è stata in campo in questi mesi e in questi anni e che trova origine nella Cgil che nel 1991 superò le correnti di partito e si dette delle regole di pluralismo interno molto rigorose. Tutto questo ha consentito d'essere un punto di riferimento sempre più ampio e contemporaneamente sempre più plurale. Una grande forza a disposizione dei giovani, dei lavoratori e degli anziani. Un elemento di fiducia, in una fase in cui prevale l'insicurezza e l'assenza di fiducia per il futuro».

Come sarà la «mia» Cgil? Una grande forza a disposizione dei giovani, dei lavoratori e degli anziani

Damiano Nocilla ricopriva la carica da dieci anni. All'origine del «divorzio» i numerosi contrasti sulla gestione amministrativa

## Pera licenzia il segretario generale del Senato troppo «conservatore»

Federica Fantozzi

ROMA Uno scontro di caratteri e una diversa visione del ruolo del Senato sono all'origine delle dimissioni presentate giovedì scorso a tarda sera dal segretario generale di Palazzo Madama Damiano Nocilla con una lettera al suo presidente Marcello Pera.

Sul primo fronte, i rapporti fra i due erano tesi dall'inizio della legislatura e sarebbero peggiorati negli ultimi tempi dopo un braccio di ferro su alcune prassi amministrative interne al Palazzo. Tanto che in un concitato colloquio Pera avrebbe invitato il segretario ad andarsene senza ricevere la risposta che sperava. Sul secondo fronte, Pera riteneva il «conservatorismo» di Nocilla antitetico alle sue ambizioni modernizzatrici, un ostacolo alla sua idea di rafforzare l'influenza politica e culturale dell'assemblea che presiede. Anticipata la conclusione: poiché il sito del perfido *Dagospia* ha anticipato l'*Espresso* con la notizia del «siluramen-

to», Nocilla non ha potuto fare altro che giocare a sua volta d'anticipo e rassegnare le dimissioni con il minor uso di parole possibile. Quelli che non credono alle coincidenze sospettano che l'indiscrezione sia stata fatta trapelare all'uopo. Per accelerare i tempi del divorzio.

Al Senato dubitavano in pochi che finisse con l'allontanamento di Nocilla dalla carica che ricopriva da un decennio. Lui stesso si era dichiarato disponibile ad altra collocazione purché adeguata. Il brusco epilogo invece ha rappresentato una sorpresa e la vicenda ha alcuni lati inusuali. Il primo: il gelido comunicato con cui la presidenza del Senato prende atto delle dimissioni e annuncia di averne informato «i presidenti di tutti i gruppi parlamentari». Senza ringraziamenti né apprezzamenti di rito per il lavoro svolto. Fatto che accrediti i riferimenti a cattivi rapporti fra Nocilla e Pera.

Nato nel 1942, Nocilla entra per concorso al Senato nel 1970 e diventa professore ordinario di diritto costituzionale dieci anni dopo. Dopo una parentesi a Palazzo Chigi (capo dell'ufficio legisla-

tivo nell'82-'83 sotto gli esecutivi Fanfani e Craxi) diventerà vicesegretario generale del Senato nel '86. Un anno dopo sostituisce l'allora segretario generale Gaetano Gifuni nominato ministro nel nuovo governo Fanfani. A entrambi Nocilla era molto legato: con Fanfani condivideva la forte religiosità cattolica, con Gifuni l'origine pugliese e la formazione. E quando questi, nel maggio '92, venne chiamato al Quirinale da Scalfaro, lo sostituì in maniera stabile. Gli amici lo descrivono come un costituzionalista competente, una persona seria e onesta con un carattere non privo di spigolature. I collaboratori, come un profondo conoscitore del diritto che «ha le sue idee, certo non uno *yes-man*». I nemici, come «un accentratore». Ebbe buoni rapporti con gli ex presidenti Spadolini e Scognamiglio, e soprattutto con Nicola Mancino. Appena saputo delle dimissioni, il capogruppo della Margherita al Senato ha preso carta e penna per esprimerle i suoi «sentimenti di amicizia» e riconoscerle il «grande senso delle istituzioni, serietà, lealtà e scrupolo». Le cose sono andate in altro

modo con Marcello Pera, anch'egli professore, anch'egli con le sue idee. Qualcuno racconta che «non si sono presi sin dall'inizio» ed è cominciata una guerra di logoramento in cui il presidente tentava di circoscrivere il potere del suo segretario e di esautorarlo, mentre quest'ultimo non intendeva cedere posizioni. Ha dovuto farlo giovedì, e fino in fondo.

Ma proprio la sua successione presenta un'altro aspetto insolito. Martedì Pera avviò le procedure per la sostituzione e le consultazioni informali con i capigruppo. Il candidato più accreditato è l'attuale vicesegretario Antonio Malaschini. Ma Nocilla, ovviamente, si è dimesso dall'incarico e non dal ruolo nell'amministrazione. E compiendo 60 anni a ottobre potrà, secondo il regolamento, essere pensionato solo a gennaio dell'anno prossimo. Fino a quella data gli scenari possibili sembrano due. O l'organico di Palazzo Madama si ritroverà con due segretari generali - uno in campo e uno in panchina - oppure si provvederà assegnando a Nocilla un nuovo incarico.

Chi sono, come lavorano i deputati DS.

Interventi in Aula, proposte di legge, mozioni, interpellanze, interrogazioni, articoli, interviste, dichiarazioni

Quante volte il governo Berlusconi è stato battuto?

Qual è il Gruppo più presente in Aula?

I dati e i documenti di un anno di opposizione

tutto questo e altro ancora su

[www.deputatids.it](http://www.deputatids.it)

Il nuovo sito del Gruppo